

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 18 - N° 48 / Domenica 27 novembre 2022

Sport, letizia e fatica

di don Gianni Antoniazzi

In questi mesi il nostro sport pare in crisi. Pensate: è iniziato il mondiale di calcio, il primo d'inverno e in oriente; i giornali brasiliani non parlano più delle tensioni fra Lula e Bolsonaro ma cantano le lodi di Tite, commissario della nazionale, tanto è alta l'attesa e la speranza. Qui in Italia, invece, molti neppure seguono l'evento che ci vede esclusi per la seconda volta di seguito. Altri sport non stanno meglio: alla ribalta ci sono, per esempio, le farfalle azzurre, ragazze della ginnastica ritmica che dopo tanta fatica denunciano ora violenze e umiliazioni subite dagli allenatori.

Ecco, il valore dello sport sembra rovinato. Bisogna però distinguere. In crisi, semmai, c'è l'agonismo che mostra il suo volto effimero: oggi raccoglie applausi e domani critiche. Lo sport, ossia l'attenzione che punta a dare il meglio di sé, frutto di fatica e di lavoro costante, resta un valore fermo. Lo stesso Papa Francesco attesta che questa cura della persona contribuisce alla santità della vita, ci rende cioè capaci di seguire Cristo.

Dispiace per l'agonismo che non sempre offre quel che promette. Da parte mia, per esempio, non ho ancora capito se la competizione sia un valore. Certo, i bambini vogliono cose chiare: sapere le regole del gioco, quando si comincia, quando si finisce e chi ha vinto. Per noi adulti, però, ha senso organizzare competizioni estreme, inficiate poi dai soldi, dalle scommesse, dalle tensioni e dal risultato ottenuto a tutti i costi? Quando il corpo è sano il resto davvero sembra superfluo.





Strutture di valore

di Matteo Riberto

Lo sport è fondamentale per la crescita dei giovani. In città si sta investendo in nuove strutture e impianti. Necessari anche percorsi che educino a veri valori dello sport

Due esempi. Il primo riguarda Sadio Mané, calciatore che milita nel Bayern Monaco. Originario di Bambali, in Senegal, più volte è tornato nel suo paese dove con i soldi guadagnati ha creato un ospedale e una scuola dove assicura, per il proseguo della carriera scolastica, borse di studio agli alunni più meritevoli. In questi anni, durante le vacanze, è rientrato spesso a Bambali ed è stato ripreso mentre giocava in campi di terra (rischiando infortuni) con i ragazzi del luogo. L'altro esempio arriva dall'Inghilterra, precisamente da un "camp" di rugby a Sedbergh. In un video si vede un bambino che si lamenta con l'allenatore: "Sono tutti più grandi di me, sono tutti più grossi", dice. Subito gli si avvicina un compagno che lo abbraccia sussurrandogli: "Ascoltami, non importa se sei piccolo, alto, basso o grasso. Sei un giocatore incredibile, lo capisci? Abbracciami, dai andiamo". I due tornano poi insieme a giocare. Il campione che aiuta il suo paese ed è un esempio tangibile per i ragazzi, e il bambino che sostiene il compagno in difficoltà, ci ricordano

quanto lo sport abbia di positivo in sé. E di quanto sia importante soprattutto per la crescita dei più piccoli e lo sviluppo degli adolescenti. Ma quanti sono i ragazzi che praticano sport in Italia? Secondo una ricerca di Openpolis, che si riferisce al periodo pre-pandemico, il 18% dei giovani tra i 6 e i 24 anni non fa nessuna attività. Circa uno su cinque. Un dato in calo (almeno prima della pandemia) e segno di una crescente consapevolezza di quanto lo sport sia importante per la crescita fisica e mentale. Secondo i dati di Openpolis è più frequente fare sport in contesti strutturati (impianti). Tra i 3 e i 10 anni il più praticato dalle bambine è il nuoto (48%) mentre tra i bambini è il calcio (43,7 anche se il nuoto è poco distaccato al 39). Le percentuali cambiano con l'età: tra gli adolescenti tra gli 11 e i 19 anni che fanno attività fisica il calcio primeggia con il 58%; mentre tra le ragazze al primo posto c'è la danza (28%) seguita dalla ginnastica (25). Sport, chi più e chi meno, che hanno bisogno di campi e strutture. Su questo aspetto la nostra città sta

cercando di migliorare. Per tutti citiamo tre progetti. Il primo è il noto "bosco dello sport"; la cittadella nella zona di Tessaera che ospiterà uno stadio, un palazzetto e altre strutture (probabilmente piscina, campi da basket e da tennis). Altro progetto riguarda il polo nautico di Punta San Giuliano dove sono stati investiti diversi milioni per ammodernare l'area. I lavori dovrebbero concludersi a inizio 2023 consegnando alla città un rinnovato centro dedicato agli "sport acquatici". A breve dovranno poi iniziare quelli per la costruzione di una palestra polifunzionale (un palazzetto) nell'ex campo nomadi di via Granoturco tra Mestre e Favaro.

La città sta vedendo e vedrà quindi sorgere nuove strutture per lo sport che promettono di avvicinare sempre più giovani all'attività fisica. C'è e ci sarà però un altro tema da affrontare. A inizio articolo abbiamo dato due esempi positivi, ma in queste settimane i giornali hanno raccontato storie tutt'altro che edificanti. Risse in alcuni campi di terza categoria del Veneziano: hanno fatto rumore - per fare un esempio ma ce ne sarebbero molti altri - le violenze durante Burano-Torre di Mosto. Ma anche tra giovanissimi, ancora una volta nei campi di calcio, ci sono stati diversi episodi, a volte fomentati dai genitori negli spalti. Se lo sport ha bisogno di impianti, ha anche bisogno di percorsi che educino ai suoi veri valori. Percorsi che, a quanto pare, non devono interessare solo le scuole. C'è chi ha proposto multe per i genitori che adottano comportamenti o linguaggi violenti nei campetti. Difficile dire se sia una soluzione, ma sicuramente al tema delle strutture va affiancato quello dell'educazione.





Amatoriale o professionale?

di Plinio Borghi

Tutti dicono che lo sport faccia bene sotto ogni punto di vista. Ma quale tipo di sport? Quello che mira all'equilibrio fisico, mentale, psicologico e sociale. L'eccesso stroppia

Per quanto si cerchi di frenarla o mitigarla, la tendenza all'agonismo è innata e non solo nell'uomo. Con la crescita e la presa di coscienza dei propri limiti, accompagnate da una buona educazione, la pulsione viene incanalata e governata e il più delle volte trova risposta a livello amatoriale, come è giusto che sia. Il settore che più di altri esprime questa gamma di aspetti è ovviamente lo sport, più adeso alla fisicità, che per prima avverte l'esigenza di un confronto con l'altro individuo. Che l'attività fisica faccia bene non ci piove; che quella sportiva riesca a fornire la gamma di risposte completa ai quattro aspetti dell'equilibrio: fisico, mentale, psicologico e sociale è altrettanto vero.

Il guaio è che nel mettere in pratica le varie discipline si tende troppe volte a eccedere, magari solleticati e sollecitati dalla pletora di marpioni travestiti da talent scout, i quali mirano a ben altri interessi che non quello primario di valorizzare le potenzialità dei soggetti, per il perseguimento di una loro crescita equilibrata. Anzi. Spesso scatenano inopinatamente la corsa allo sfruttamento intensivo, salvo scartare di brutto quando non

c'è più resa o c'è qualche altro "cavallo" fresco su cui puntare: la classica politica del limone. Ci sono alcuni sport più deputati di altri a incorrere in questo pericolo e la letteratura, nonché la cinematografia, ha sempre fornito un florilegio di episodi emblematici (ricordo ancora con una certa apprensione il libro "Mandingo" edito negli anni '60). Ciò nonostante, l'istinto è duro da frenare e il pericolo di degenerare è sempre in agguato. Un settore che un tempo si era tenuto abbastanza pulito, salvo alcuni eclatanti episodi ad alto livello, è il calcio, il più diffuso e praticato per quanto ci riguarda, ma che si è talmente innervato nel tessuto sociale da strutturarsi sin dalle prime fasi promozionali: oggi non esiste realtà che non si esprima con la propria squadretta ben inserita in gironi di qualificazione, i cui incontri hanno assunto proporzioni da serie A. Mi ricordo che una volta il clima in campo era più distensivo, quasi da patronato, si diceva.

Il coinvolgimento dei parenti degli atleti era pressoché nullo (forse la presenza di più figli era distraente), anche se non mancavano sporadicamente episodi come quello riportato

nel film di don Camillo e Peppone. Ora questi sono largamente superati da forme di diseducazione che spesso e volentieri sfociano nel reato, come quelle che stanno riempiendo la cronaca anche nostrana (v/ gli episodi odiosi occorsi di recente nel Veronese e nel Vicentino). Ciò che preoccupa è che la fonte negativa siano proprio i maggiori deputati alla garanzia sia delle scelte dei pargoli che del loro comportamento. Io con i miei figli ho avuto a che fare nel settore del nuoto e, sebbene abbia ricavato soddisfazioni che potevano prefigurare buone prospettive, mai li ho spinti a esagerare. Di contro mi sono trovato con altri miei coetanei che avrebbero fatto carte false con soggetti che peraltro non valevano granché. Infine oggi disturbano anche certi ambienti sportivo educativi, che dovrebbero invece essere propositivi e promozionali. È il caso di quelle povere "farfalle" rimbalzate alla cronaca per le vessazioni subite perfino in campo alimentare, con grave nocimento psicologico, fisico e morale. Spero che gli effetti futuri non siano gravi, ma qualcuno, che magari non appare, dovrebbe avere almeno un peso sulla coscienza.



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Camminare e pregare

di don Gianni Antoniazzi

Comincio con un fatto. Nella sua anzianità mia madre è stata in ospedale tre volte. È sempre tornata a casa allettata. Con pazienza le ho spiegato quanto sarebbe stato importante tornare a camminare. La signora che la seguiva giorno e notte l'ha molto aiutata così che, in ogni occasione, è stato possibile riprendere la deambulazione. In effetti una buona camminata, fatta magari di mattina, aiuta tanto ad affrontare la giornata. Stimola l'organismo, mantiene viva la muscolatura, rinsalda gli organi interni, purifica il sangue, offre anche all'intestino una mano importante. Se poi, insieme a camminare, si riesce anche a recitare un mistero del rosario o ad ascoltare con gli auricolari un commento alla Sacra Scrittura, allora la camminata diventa un momento importante anche per la crescita spirituale della persona. Qui sarebbe forse utile ricordare che nei primi decenni il cristianesimo era chiamato "la Via". I due di Emmaus, per esempio, hanno incontrato il Risorto lungo "la strada"

La seconda parte del Vangelo di Luca è un continuo itinerario verso Gerusalemme. Se posso, insisto un poco perché soprattutto i lettori meno giovani fra noi restino attivi in qualche esercizio fisico. Quando non si può più correre a piedi si può prendere in mano la bicicletta. E

quando anche la bici è di troppo una buona camminata e le scale di casa possono diventare importanti quanto le medicine quotidiane. Certo: prima di tutto bisogna confrontarsi col medico che su questo ha autorità assoluta. Esorto però anche i residenti dei nostri centri don Vecchi a mettere da parte ogni pigrizia. Il Covid ci ha costretti per molto tempo a restare fermi. Adesso si può profittare dei lunghi corridoi dentro i nostri Centri per rigenerare le proprie capacità. Fondamentale sapere che che lo sport non vale solo per i piccoli ma per ogni fase della vita.



In punta di piedi

In parrocchia

Negli anni '60 - '70 molte nostre parrocchie hanno fondato polisportive con l'intento di tenere legati i ragazzi alla vita della parrocchia. Poco per volta quelle iniziative lodevoli (!) hanno mostrato che l'obiettivo non era propriamente Cristo Signore ma gareggiare.

In questo modo le varie associazioni sportive, con l'andar degli anni, hanno chiesto e ottenuto spazi propri, e hanno puntato ad una legittima au-

tonomia, anche dall'ambiente della vita parrocchiale. È successo così che molti campioni degli anni '80 e '90 sono usciti dalle fila del patronato.

Oggi forse lo sport è passato al fronte opposto: se prima il cappellano era in patronato a giocare coi ragazzi e lo sport era un mezzo per dialogare fra giovani, adesso l'attività agonistica ha un cammino a sé stante. Ci sono tre o cinque allenamenti alla settimana, più una o addirittura due

partite il sabato e la domenica... Insomma: strade marcatamente divise fra sport e fede. Qui le parrocchie devono imparare a non voler rincorrere a tutti i costi le attività laiche di questo mondo. Noi abbiamo il compito di dare l'incontro con Cristo Signore. Le nostre porte sono aperte per tutti, anche per i ragazzi che vogliono fare una partita a calcetto. Ma l'importante è trasmettere la gioia del Vangelo. Lasciamo ad altri, più competenti di noi sulle cose di questo mondo, di costruire le strutture dello sport. E così pure altre associazioni che ancora ruotano intorno al clima parrocchiale devono dire dove vogliono orientare il cammino futuro: se dietro al Maestro o in altri sentieri. Perché col tempo non si ripeta di nuovo quel che già in passato è successo per le attività sportive.





Primo Carnera

di don Sandro Vigani

Coppi, Bartali, Mazzola, Rivera: simboli di uno sport che non c'è più e che oggi è quasi sempre un'industria per fare soldi. Un viaggio dai grandi miti del '900 ai giorni nostri

Del pugile Primo Carnera mi parlava mio padre. Mi diceva che lo aveva visto a Caorle, non ricordo in quale occasione: da come me lo raccontava, lo immaginavo alto due metri e mezzo e con due badili al posto delle mani. Quando mio padre era giovane, Carnera era un mito. Uno che si era fatto da sé e, anche con tutti i suoi sbagli, rappresentava l'idea di riscatto dalla povertà che i giovani di allora avevano. Della stessa pasta erano fatti Bartali e Coppi, i ciclisti amici/nemici, che portavano lungo le vie d'Italia l'idea di unità della nazione. Soprattutto Bartali che, lo si seppe quand'era ormai vecchio, era stato anche staffetta partigiana. Miti che, anche dopo essere diventati famosi, restavano accessibili alla gente, perché restavano 'gente del popolo', coi quali, se c'era l'occasione, potevi fermarti a parlare, a bere un bicchiere e addirittura a fare una partita a carte.

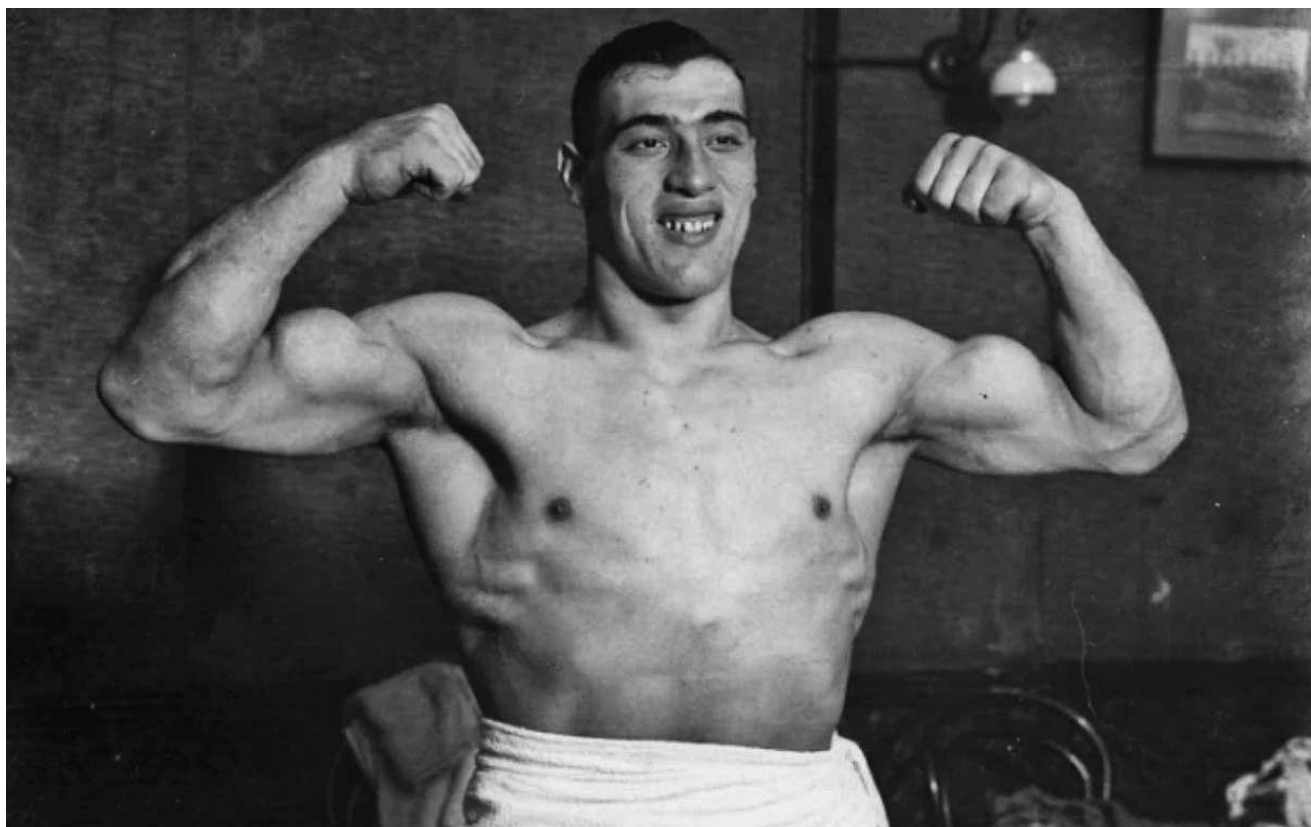
L'industria dello sport non si era ancora sviluppata, la presenza della pubblicità non era pervasiva come oggi, i grandi sportivi non diventavano straricchi. Negli anni Settanta

con le figurine Panini ci scambiavamo i volti onesti di Sandro Mazzola, Gigi Riva, Albertosi, Rivera... il calcio allora era tutta un'altra cosa! Alle elementari le maestre un giorno ci portarono sull'argine del Piave, per assistere al passaggio del giro d'Italia. C'era, ricordo, Felice Gimondi. Gli sportivi importanti erano, salvo qualche rara eccezione, gente per bene, dai quali imparare alcuni valori fondamentali per la vita. Diversi da quelli che verranno dopo, quando lo sport, soprattutto il calcio, è diventato un'industria, un mercato, nel quale i calciatori più bravi guadagnano cifre iperboliche, il doping impera e gli sportivi di grido, i divi, spesso non sono certo modelli di vita. Ma anche diversi da quelli di prima, quelli del ventennio fascista, che diede grande impulso all'associazionismo sportivo, alle gare, e creò il sabato fascista, e la falsa immagine del vero italiano che doveva essere coraggioso, muscoloso e forte.

Noi delle figurine Panini, lo sport lo praticavamo nei campetti dei patronati, che furono la fucina di molti

campioni di allora e scuola di vita per tutti. Nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento solo le classi sociali ricche agiate svolgevano attività sportive. Primeggiava la ginnastica. Così si legge in un libro dell'Ottocento: "Appena levati, bere un gran bicchiere d'acqua pura e sottomettersi per una mezzora ad esercizi di ginnastica svedese. Dopo una toilette esterna, nella quale l'idroterapia e le frizioni devono prevalere, offrire all'organismo una colazione sostanziosa, leggera però e appropriata alla professione. Nel recarsi alle proprie occupazioni conviene il più possibile fare a meno dei mezzi di locomozione artificiali (trams, vetture, ascensori, ecc.). Evitare sempre gli eccitanti - tabacco, caffè, tè - e tutti i tonici artificiali". Sempre nell'Ottocento acquistano importanza l'alpinismo, il tennis, il canottaggio, l'equitazione, il cricket, il rugby, l'hockey, il calcio... Sport che richiedevano attrezzature e denaro, perciò solo per i ricchi. Nella società contadina non esistevano attività sportive: esse venivano sostituite dal lavoro dei campi. Zappare la vigna, arare, mietere il grano... allenava il corpo molto più dello sport, anzi, spesso lo logorava e lo consumava anzitempo.

Per i figli dei contadini le attività sportive si riducevano al calcio giocato con una palla pesante di pezza e in quei giochi che non necessitavano di attrezzi e di denaro, ma solo del proprio corpo. Sono lontani quei tempi, dai nostri: i campionati del mondo di calcio si svolgono in Qatar, stato che non certo brilla per il rispetto dei diritti umani, dove uno stadio costruito per l'occasione gronda sangue di centinaia di migranti morti per costruirlo a causa delle condizioni di lavoro disumane.





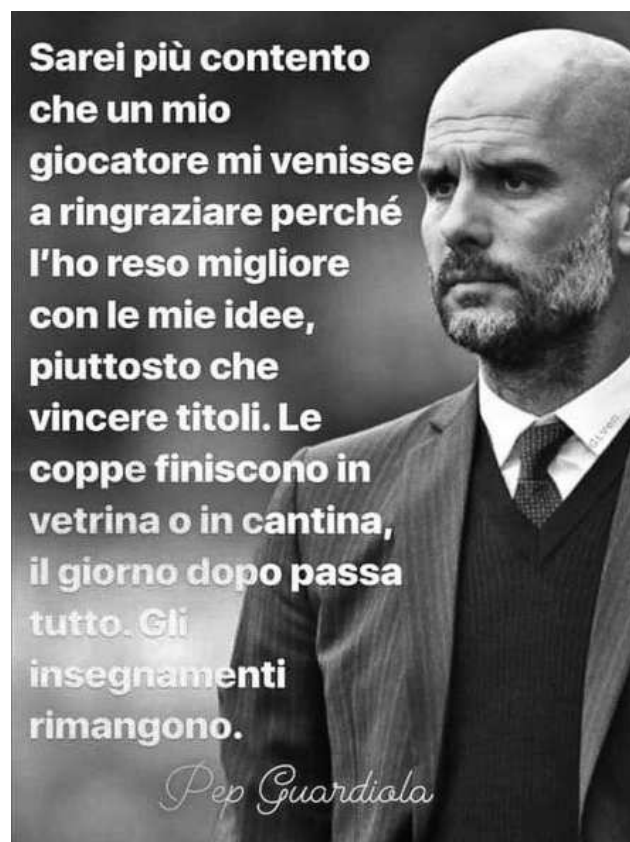
Scuola di vita

di Edoardo Rivola

Affrontare il tema di questa settimana - lo sport - mi mette in una posizione particolare: sono tanti gli spunti che mi vengono in mente e quasi non saprei da dove iniziare. Potrei partire dalla mia esperienza personale in ambito sportivo: chi mi conosce sa che sport e sociale sono stati due ambiti in cui da sempre mi impegno cercando di dare il massimo. Si potrebbe partire da alcuni slogan, immagini o ricordi: chi non ha, alla fine, alcuni momenti legati allo sport che gli portano alla mente esperienze felici o che sono state propedeutiche al proseguo della propria vita? Personalmente, nello sport, ho provato ogni ruolo: atleta, allenatore, dirigente, accompagnatore, assessore, magazziniere, autista. Tutte queste esperienze sono però state caratterizzate da un unico denominatore: la passione. Passione che nasce dal fatto che lo sport è una vera e propria scuola di vita: non ha età, richiede sacrificio, impegno. Ci sono sport più faticosi di altri, individuali o di squadra, li si può praticare da dilettanti o da professionisti, ma in qualsiasi forma sono in grado di abbattere le barriere e le differenze tra le persone: di sesso, etnia, età.

INSEGNAMENTI PREZIOSI

Lo sport insegna che per ottenere dei risultati non basta avere talento, ci vuole il lavoro e il sacrificio quotidiano. Per questo, in estrema sintesi, lo sport è una vera scuola di vita. Quando parlo di risultati non mi riferisco a vittorie o titoli. Per essere più chiaro prendo spunto da un allenatore molto conosciuto, Pep Guardiola, e da una sua celebre frase: "Sarei più contento che un mio giocatore mi venisse a ringraziare perché l'ho reso migliore, con le mie idee, piuttosto che vincere titoli. Le coppe finiscono in vetrina o in cantina, il giorno dopo passa tutto. Gli insegnamenti rimangono".



no". Lo sport è una scuola non solo per i bambini e i giovani che lo praticano, ma può esserlo anche per i genitori che li accompagnano; anche se spesso si vedono comportamenti che non sono proprio d'aiuto ai loro figli.

RISPETTO, REGOLE E BENESSERE

Sono fondamentali: nella vita come nello sport. Il rispetto per i propri

compagni, gli avversari, gli arbitri, chiunque svolga il proprio ruolo in un campo o in un palazzetto: figure che spesso sono fondamentali proprio per dar la possibilità a tutti di giocare. Ogni sport ha le sue regole, che sono fondamentali per poterlo praticare. E per poter anche beneficiare di altri suoi aspetti positivi. Lo sport è infatti una tra le medicine migliori: ti fa sentire bene e aiuta a rimanere sani e in forma. Non solo: è un'occasione per stare in compagnia, tessere relazioni sociali e aiuta a stare lontani da cattive abitudini e cattive compagnie. Mantiene il cuore in forma, previene molte malattie: insomma, è una medicina miracolosa.

- Esempi

Purtroppo, anche nello sport, non mancano esempi negativi. A volte ci si sofferma però solo su questi, senza dare la giusta risonanza a quelli positivi; che sono tanti. Sono moltissimi i gesti di atleti che hanno aiutato avversari in momenti di difficoltà, che ne hanno riconosciuto il valore o che si sono dedicati

CAMPIONATO ITALIANO DI PALLANUOTO

30 Ottobre 2022 Mestre Venezia





in maniera continuativa, mettendo a disposizione risorse e tempo, all'aiuto del prossimo. Molti sono volti noti di campagne pubblicitarie che sostengono raccolte e fondi per scopi benefici. Ce ne sono poi tanti che aiutano chi ne ha bisogno senza però farlo sapere.

- Inclusione

L'Olimpiade è il culmine dell'espressione sportiva: ci si cimenta in tutti gli sport e sono presenti praticamente tutti i Paesi del Mondo. Da alcuni edizioni vi sono anche i Giochi Paralimpici: l'equivalente dei Giochi olimpici a cui partecipano atleti con disabilità in grado di fare imprese memorabili e di essere ispirazioni per moltissime persone. In Italia lo sport paralimpico sta prendendo sempre più piede e di questo non possiamo che essere felici.

IMPIANTI

In molte zone d'Italia e anche nel nostro territorio (anche se ci sono progetti in corso: se ne parla in un altro articolo del numero) la questione impianti è un po' una nota dolente. Se ci sono infatti sport che si possono fare all'aria aperta senza bisogno di particolari strutture, molti necessitano invece di impianti ed è dimostrato che dove ce ne sono di più, e all'avanguardia, è più facile raggiungere risultati di eccellenza. Anche se, come già detto, va sempre ricordato che risultato non significa vittoria: in primis significa gareggiare con il massimo impe-

gno, sapendo che si può vincere o perdere, ed essere felici di potersi esprimere.

AUGURI REYER!

Mentre scrivo sono iniziati i festeggiamenti dei 150 anni della storica società che negli ultimi anni ha fatto felici tanti tifosi e portato il titolo nazionale nella nostra città. Come non poter essere orgogliosi della Reyer! La ringraziamo anche per la vicinanza e la donazione di abbigliamento (di grande taglia) che verrà esposto per le quantità donate nella settimana prima di Natale. Doveroso rinnovare anche un grande ringraziamento al Venezia: la grande quantità di materiale donato, nuovo e usato, ha fatto felici le tante persone che l'hanno trovato al Centro di Solidarietà.

Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Genitori e sport

Cari amici di solito in questa colonna mi rivolgo ai residenti dei centri don Vecchi. Per loro ho spesso già qualche parola a pagina 4. Qui vorrei parlare ai genitori che accompagnano i figli alle partite del sabato e della domenica. Una sola volta mi è capitato di essere presente. Ricordo ancora il momento. Ero parroco alla Cipressina e, per un motivo che adesso mi sfugge, sono andato a vedere qualche istante di una partita a Zelarino. Forse non ero preparato allo stile. Forse si è trattato di un'eccezione. Di fatto, in pochi minuti, ho sentito impropri e volgarità di ogni tipo. Parole, sia chiaro, pronunciate non dalla bocca dei bambini che giocavano, ma dai genitori che stavano a lato del campo. Si sentivano offese contro gli avversari, incitazioni alla violenza, aggressioni contro l'arbitro e più ancora... A me sembra che se questo è lo sport allora abbiamo ancora molta strada da fare. Ma non coi bambini: loro non c'entrano. Il percorso va compiuto con noi adulti. Siamo noi che dobbiamo ancora imparare come si sta vicino ai figli. La nobiltà della nostra presenza, la capacità di filtrare i giusti sentimenti possono diventare una molla educativa straordinaria per i giovanissimi. Don Bosco amava ripetere che un ragazzo è davvero sé stesso solo quando gioca. Diceva anche che chi vuol incontrare un giovane deve saper giocare con lui. Bene: se questo fosse vero, allora proprio quando i nostri ragazzi stanno giocando diventano delle spugne. In quel momento la loro vita si esprime senza filtri. Sono spugne che imparano. Se proprio in quei momenti dal bordo campo piovono litanie di impropri, il loro stile sarà molto più incline alla rabbia e alla prevaricazione.



Il caso "farfalle"

di Federica Causin

Una settimana dopo che due ex ginnaste hanno denunciato le vessazioni e le umiliazioni subite dalle loro allenatrici, la piattaforma online "Change the game", che da anni si occupa di tutelare i bambini vittime di abusi nel mondo dello sport, ha lanciato una petizione che, in due giorni, è stata firmata da una quarantina di atlete provenienti da diverse regioni d'Italia.

L'intento, si legge, è "chiedere giustizia nei confronti di tutte le ginnaste che hanno subito violenze ed umiliazioni. Giustizia nei confronti di tutte le allenatrici che hanno insegnato con amore. Giustizia nei confronti dei genitori di queste ginnaste che sono state allontanate per non influire sulle loro prestazioni atletiche. Giustizia nei confronti di tutte le atlete del presente e del futuro, perché possano crescere in un ambiente competitivo, ma sano. Quello che stiamo cercando di fare è di cambiare il mondo della ginnastica ritmica in meglio, senza rinnegare il passato, ma imparando da esso. Chiediamo a tutti voi di supportarci in questa missione, per uno sport più giusto". Bella e importantissima l'idea di un cambiamento che "impara" dal passato affinché la ginnastica

rimetta al centro il valore dell'atleta come persona, a prescindere dai risultati che raggiunge.

Purtroppo quelli che sembravano due gravissimi episodi isolati si sono rivelati essere una tragica consuetudine in alcune società sportive. Ho sempre ammirato l'eleganza, l'abilità, la leggiadria e l'armonia delle ginnaste, però avendo ascoltato la testimonianza di alcune di queste ragazze, confesso che quelle immagini sono state offuscate da un velo di amarezza e d'indignazione. Nelle loro parole l'ossessione per il peso, il terrore di bere anche soltanto un bicchiere d'acqua, lo scherno subito davanti alle compagne, un corpo che non viene rispettato e al quale si chiede una perfezione che non coincide con il benessere. Ma possono esistere perfezione e armonia, quando il corpo diventa un "nemico"? mi domando. È triste, oltre che profondamente ingiusto, che una passione, un talento si trasformino in un incubo che lascia cicatrici indelebili. Mi ha colpito molto la riflessione dello scrittore Alberto Pellai che vado a riproporre per sommi capi. L'autore parte dal presupposto che, per un/una minorenni lo sport dovrebbe essere un'esperienza formativa e divertente non un mestiere. Di fronte

a dei giovani promettenti, a carriere sempre più precoci, la stortura è non vedere più la persona ma la medaglia che quell'atleta potrebbe vincere. E, se lei/lui vale per quello che vince, tutto diventa lecito, persino adoperare le umiliazioni come metodo educativo. La logica del campione viene anteposta alla logica della persona, quindi la vittoria significa "sei tutto" mentre la sconfitta vuol dire "sei niente".

Ampliando il discorso al di là dello sport, Pellai si sofferma sull'incapacità degli adulti di rispettare i tempi e i bisogni di chi sta crescendo. Le dichiarazioni della ginnasta Simone Biles alle ultime Olimpiadi testimoniano l'impossibilità di reggere il peso di dover essere una campionessa a ogni costo. Prima di concludere, credo sia giusto mettere in luce anche tutte quelle esperienze di sport sano, che permettono ai giovani di esprimere il proprio talento e conservano la dimensione ludica e competitiva nel senso buono del termine. Con altrettanta forza però, bisogna ribadire che la disciplina non può mai essere sopraffazione o umiliazione e che il rispetto e la valorizzazione della persona devono essere sempre una priorità.



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Sport e patronato

di Daniela Bonaventura

In questi giorni ho spesso ripensato all'esperienza vissuta da tantissimi di noi, diversamente giovani, con la Polisportiva Carpenedo più di 40 anni fa. Ho incontrato oggi Lanfranco uno degli artefici di quella bellissima esperienza che non senza commozione ha ricordato gli anni in cui, secondo lui, a Carpenedo c'era la migliore gioventù. Ho scoperto, così, che l'idea partì da Don Armando, don Gino, don Adriano e da Carmela che seguiva la pastorale dei giovani.

A quel tempo non tutti potevano frequentare campi di calcio, pallavolo o pallacanestro per problemi di vario tipo, non solo economici. Il patronato era pieno di ragazzini che giocavano e il sogno era di organizzare l'attività sportiva dando loro la possibilità di giocare e divertirsi confrontandosi con gli altri. In questa maniera avrebbero evitato i pericoli della strada che a quel tempo erano legati al mondo della droga e della piccola delinquenza. Vennero così contattate alcune persone che si spesero in maniera gratuita ed entusiasta per organizzare squadre di calcio, pallavolo, pallacanestro, rugby. Anche amici della mia età, che avrebbero potuto fare gli allenatori e che accettarono con gioia di spendersi per gli altri. Questa idea che era nata "dall'alto" stava pren-

dendo forma "dal basso". Io stessa feci parte della squadra di pallavolo, è stata un'esperienza che mi ha formato sia dal punto di vista sportivo che umano. Abbiamo condiviso gioie, lacrime, vittorie e sconfitte coinvolgendo morosi e parenti e ancora oggi è bello incontrarsi con chi ha vissuto quel pezzo di strada. Era un impegno a tutto tondo, frequentavamo la parrocchia e la palestra e senza saperlo frequentavamo la scuola della vita. Con la Polisportiva nacquero il giornalino Polisport che dava le notizie delle competizioni e degli allenamenti e Radio Carpini cominciò a trasmettere sintesi delle partite e dare aggiornamenti su risultati ed attività.

Don Armando ebbe tanti aiuti economici esterni e si inventò mille modi per fare cassa e permettere a questa realtà di avere, ad esempio, borse o maglie. C'erano anche problemi di carattere organizzativo perché le partite di calcio o pallacanestro venivano giocate in patronato e potevano disturbare le attività parrocchiali. Ma si riuscì a fare tutto bene, c'era un'atmosfera frizzantina, gioiosa: tutti ci credevamo. Poi, crescendo l'impegno, cresceva anche l'esigenza di aiuti economici. Si chiese, così, una piccola quota alle famiglie che serviva poi ad aiutare le squadre più forti che comin-

ciavano ad avere impegni importanti. Ad un certo punto le lamentele di alcuni genitori per il troppo impegno sportivo a scapito di quello scolastico e i costi sempre più elevati fecero scemare e chiudere questa esperienza forte, importante, che ha segnato un periodo della storia di Carpenedo in modo indelebile. Sarebbe bello, magari in futuro, ascoltare l'esperienza di chi c'era e farla conoscere. C'è chi da quell'esperienza ha preso il volo verso realtà più forti, c'è chi ha continuato ad allenare e continua a farlo anche oggi, c'è chi ha amato lo sport che ha praticato e continua ad amarlo. Ho fatto solo alcuni nomi tralasciandone la maggior parte perché mi sarebbe dispiaciuto dimenticare qualcuno; a dimostrazione che è stato un impegno corale che ha visto coinvolti insieme laici e sacerdoti ognuno per quello che poteva fare.

Vorrei solo ricordare il Renato Mariotto, allora colonnello dell'esercito, che ha formato la squadra di pallavolo maschile seguendola con impegno e tanto entusiasmo e la segretaria Ivana Cardinale che ti accoglieva sempre con un sorriso ed una buona parola. E poi due atleti: Francesco Pillon e Tiziana Antonello. Non sono più tra noi ma vivono nei nostri cuori e li ricordiamo con immutato affetto.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.



Educare e supportare

di Nelio Fonte

Simone, uno studente dell'ultimo anno delle superiori, è spesso assente. Marta, un'alunna di 12 anni, guarda sempre fuori dalla finestra invece di seguire la lezione. Luca, un bambino della materna, si mette a piangere quando sente parlare ad alta voce. Gianna, un'alunna di quarta elementare non si muove mai durante la ricreazione, preferisce starsene seduta sotto un albero a guardare altri bambini che giocano. Marco va continuamente in giro per la classe e ogni tanto minaccia, picchia e bullizza gli altri studenti. Anche il più mite rimprovero fa andare Laura su tutte le furie. Davide è prepotente, polemico e abituato a chiamare i compagni con appellativi volgari o con soprannomi offensivi. Sabrina, una studentessa molto carina e sempre curata, improvvisamente comincia a venire al liceo con vestiti trasandati. Loredana inaspettatamente si mette in disparte, non comunica con le sue compagne e dimagrisce giorno per giorno sempre più. E la lista potrebbe continuare all'infinito. Ma, cosa possono fare gli insegnanti quando ricevono questi "messaggi"? Ignorarli e sperare che i problemi si risolvano in qualche modo? Dire a questi bambini e ragazzi che le loro difficoltà devono essere lasciate fuori dalla scuola? Sopprimere il loro comporta-

mento con minacce di punizione? Chiedere di essere trasferiti in un altro Istituto dove si spera ci siano allievi con meno problemi? Se ovviamente ci sono molti insegnati formati, preparati e in grado di gestire al meglio queste situazioni interessandosi dei problemi dei loro allievi; ci sono anche esempi in senso opposto. Alcuni non sanno veramente cosa fare quando i loro studenti presentano certi atteggiamenti o particolari problematiche. Alcuni sono riluttanti a dare dei consigli. Altri si sentono confusi, non condividono il fatto di dover dare dei consigli ai loro allievi, perché sono convinti che questo non rientri nella sfera delle loro competenze. Oppure credono che avere a che fare con i problemi degli studenti sia estraneo alle finalità della scuola. Poi ci sono anche insegnanti che, nei confronti delle diverse manifestazioni di disagio dei loro giovani allievi, "consigliano" che di ciò se ne devono occupare esclusivamente i loro genitori. Questo tipo di ragionamento è del tutto infondato in quanto i problemi non possono essere così facilmente "lasciati a casa". Inevitabilmente invece gli studenti se li portano a scuola e, una volta lì, questi interferiscono seriamente con il processo di acquisizione rendendo certe volte l'apprendimento alquanto difficile, se non impossibile.

Quando gli studenti provano dei forti sentimenti o attraversano delle crisi emotive perché la propria sicurezza è minacciata, quando non trovano risposta alle loro esigenze psicologiche, o quando si sentono emarginati, la loro capacità di portare avanti gli impegni scolastici viene notevolmente compromessa. In queste occasioni i tentativi del docente di insegnare qualcosa a ragazzi che presentano delle difficoltà esistenziali, sono destinati ad essere più o meno frustranti. Una professoressa di Lettere con anni di esperienza ricorda - con le seguenti parole - cosa le era accaduto quando è stata trasferita in una Scuola dove una cospicua parte di studenti presentava problemi di comportamento: "Questi bambini emarginati mi fecero capire immediatamente che come prima cosa bisognava intervenire sulle loro paure, sulle loro frustrazioni e sulla loro rabbia." Questa "educatrice" ha intuito una cosa importante: gli studenti hanno bisogno di essere aiutati dai loro Insegnanti anche per tutte quelle cose che restano al di fuori della scuola.



CENTRI DON VECCHI

**Intrattenimenti
Dicembre 2022**

CARPENEDO

Giovedì 8 dicembre ore 16:30
Trio "PAUSA IN SOL MAGGIORE"
Concerto dell'Immacolata

ARZERONI

Domenica 11 dicembre ore 16:30
CHORUS M'AMA
Canzoni anni '50 e '70

CAMPALTO

Domenica 18 dicembre ore 16:30
**Musica per il sociale
SPECIAL STAGE**
Edizione natalizia

CARPENEDO

Domenica 18 dicembre ore 16:30
I FLAUTI DI SAN MARCO
Concerto natalizio

Ingressi liberi

Pensioni più pesanti

dalla Redazione

Finalmente una buona notizia sul fronte pensioni. Per i veneti in quiescenza, un bacino di circa un milione e 300 mila persone, il 2023 riserva infatti una boccata d'ossigeno grazie al sistema di rivalutazione degli assegni previdenziali che scontano l'inflazione record del 2022. Significa che da gennaio la pensione mensile sarà più ricca, con un aumento medio di circa 100 euro netti su un assegno previdenziale lordo che nella nostra regione si aggira attorno ai 1.535 euro. Non solo: l'indice di inflazione fissato dal governo per l'anno in corso è infatti del 7,3% ma è probabile che, a fine 2022, il caro-vita risulti superiore e ciò determinerebbe un ulteriore conguaglio a partire dal 2024. Di fatto, la rivalutazione porterà nelle tasche dei pensionati veneti una mensilità aggiuntiva.

Lo ha reso noto la scorsa settimana lo Spi Cgil. Ancora una volta, però, il divario di genere appare evidente. Agli uomini, che portano a casa in media 1.825 euro lordi mensili, spetta un incremento di 133,30 euro lordi, che al netto corrispondono a circa 105 euro in più. Per le donne, invece, il surplus rispetto al 2022 è di 91,85

lordi (circa 75 euro netti) dato che le loro pensioni corrispondono mediamente a 1.250 euro lordi. Ovviamente anche a livello territoriale le differenze non mancano: Venezia ha gli assegni previdenziali medi più alti della regione (1.582,66 euro lordi mensili) e quindi i pensionati riceveranno 115,50 euro lordi in più al mese, poco più di 100 euro netti. A Rovigo, dove la pensione media è di 1.435 euro, la più bassa del Veneto, la rivalutazione porterà in dote 104,80 euro in più sull'assegno mensile, poco meno di 90 euro netti.

«Grazie al meccanismo della rivalutazione - commenta Massimo Cestaro della segretaria dello Spi Cgil del Veneto - il potere d'acquisto dei pensionati, piegato dalla bolla inflazionistica di quest'anno, verrà in gran parte tutelato anche se il caro-vita è stato davvero impattante e le difficoltà permarranno anche nel 2023. Fortunatamente, dopo anni di mobilitazioni da parte dei sindacati dei pensionati, abbiamo riconquistato lo scorso anno con il governo Draghi quel meccanismo di ricalcolo minato da molti esecutivi per fare cassa».



La castagnata

di Federica Causin

Sulla scia dell'entusiasmo suscitato dal cioccolato party, un altro gruppo di residenti del don Vecchi di Carpenedo ha pensato di organizzare una castagnata per continuare a gustare i sapori dell'autunno. Una bella idea che potrebbe diventare una piacevole consuetudine! L'appuntamento stavolta era in sala ristorante, dove il profumo delle caldarroste si è diffuso in un battibaleno. Due giovani della parrocchia di San Gervasio e



Protasio, impegnati anche come consiglieri, ci hanno prestato il bidone per arrostitire le castagne e, insieme ad alcuni amici, si sono uniti a noi per un brindisi. La loro presenza è stata soltanto la prima delle sorprese che quel pomeriggio ci ha riservato. Di lì a poco, infatti, è passato a salutarci don Gianni e poi, dulcis in fundo, ci ha raggiunto Federica, che per vent'anni, insieme a Jessica, ha lavorato in segreteria. Il suo arrivo è stato accolto con tanti sorrisi e calorosi abbracci, segno di un affetto profondo che il passare del tempo non ha scalfito. È stato bello rievocare insieme aneddoti divertenti tratti dalla quotidianità che abbiamo condiviso per tanti anni. Il tempo è letteralmente volato tra chiacchiere e risate e ci siamo date appuntamento al prossimo pomeriggio in compagnia.



Mestre racconta

di don Fausto Bonini

Il Centro Studi Storici di Mestre ha pubblicato di recente un volume intitolato "Mestre racconta". Contiene ventitré racconti, di cui cinque fuori concorso, che riportano storie di vita vissuta a Mestre nel passato e nel presente. Anche a me è stato chiesto di partecipare, fuori concorso ovviamente, e di raccontare episodi della mia vita passata e presente. L'ho fatto e, attraverso "L'incontro", intendo condividere queste mie riflessioni con voi. Ovviamente lo farò a puntate perché il mio racconto è piuttosto lungo: parte dal mio passato vissuto a Venezia e riflette sul futuro di Mestre, la città in cui vivo da ormai una ventina di anni, e che, per forza di cose, è diventata la mia città. Vi auguro buona lettura.

DUE CITTÀ CHE MI PORTO DENTRO

La Venezia della mia infanzia

Venezia è la mia città. La porto dentro di me. Ce l'ho nel sangue. Ci sono nato e ci ho vissuto per quasi settant'anni. Sono nato in Corte vecchia di Rio Terà San Vio al 467 in un appartamento al secondo piano. Appartamento grande perché eravamo

una famiglia numerosa. Mamma e papà, nonna materna e otto figli, sei fratelli e due sorelle. Io ero in mezzo, come età. La casa era grande e accogliente, ma soprattutto offriva una vista straordinaria verso le cupole e i campanili della chiesa della Madonna della Salute. Erano là, a due-trecento metri di distanza in linea d'aria. Li vedevo dalle finestre della cucina, da quelle del soggiorno e dalla finestra accanto alla quale studiavo, nella mia cameretta, che poi non era mia, perché la dividevo con altri due tre fratelli. Vedevo anche la cupola dell'osservatorio del Seminario e, un po' più a sinistra, fra i tetti delle case, riuscivo a vedere anche la cuspidine del campanile di San Marco. A mezzanotte, quando spirava un po' di vento favorevole, sentivo distintamente il suono del "campanon", il padrone di casa. Abitare in quella casa l'ho sempre considerato un grande privilegio.

Sono nato nel mese di maggio del 1938, l'anno delle Leggi razziali fasciste contro gli ebrei. L'anno dopo scoppiava la Seconda Guerra Mondiale che finirà nel 1945, quando io ave-

vo sette anni. La guerra l'ho vissuta tutta. Da bambino. Di quel periodo ricordo la paura. Tanta paura. Il suono delle sirene, quasi sempre nel cuore della notte, il sonno interrotto, la fuga da casa verso il rifugio. Sopra le nostre case arrivava un aereo. Lo chiamavamo Pippo: lanciava dei razzi che illuminavano la notte e poi si vedevano tanti puntini luminosi. Era la contraerea che sparava ma non riusciva mai a colpire quell'aereo che poi tornava quasi tutte le notti e lanciava razzi che illuminavano a giorno la notte. Ci hanno spiegato che faceva delle foto da consegnare ad altri aerei carichi di bombe che sarebbero passati a bombardare obiettivi precisi. Per fortuna la mia città non rientrava in quegli obiettivi. Di quel periodo, oltre agli allarmi notturni, ricordo la fame. Non c'era da mangiare a sufficienza. Era tutto razionato. Il più delle volte c'era al centro della tavola un grande tagliere con una bella polenta fumante e al centro un buco dove la mamma metteva un po' di strutto. Noi tutt'attorno a prendere con le mani un pezzo di polenta e a ungerlo con un po' di strutto prima di mangiarlo. E la mamma stava a guardare e controllava che nessuno di noi esagerasse (si fa per dire!) pronta a rimproverare con un sonoro: "Basta, ingordo!". E bisognava tenersi la fame. (continua)



**Domenica 27 novembre 2022
alle ore 16:00**

**il Coro
"LA SPINETA"**

offrirà un concerto
presso il
Centro don Vecchi 5, 6, 7
(località Arzeroni)

Ingresso libero